**Divo Barsotti, *Gesù e la Samaritana. Esegesi spirituale sul capitolo IV del Vangelo di Giovanni***

1Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: "Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni" - 2sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli -, 3lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. 4Doveva perciò attraversare la Samaria.

5Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: 6qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. 7Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". 8I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. 9Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. 10Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". 11Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? 12Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". 13Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". 15"Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". 16Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". 17Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". 18Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". 19Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! 20I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". 21Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. 22Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. 23Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. 24Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". 25Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". 26Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".

27In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". 28La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: 29"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". 30Uscirono dalla città e andavano da lui.

31Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". 32Ma egli rispose loro: "Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". 33E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?". 34Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. 35Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. 36Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. 37In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. 38Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica".

39Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "

Mi ha detto tutto quello che ho fatto". 40E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. 41Molti di più credettero per la sua parola 42e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

**1. Dio mendica il nostro amore**

1. *Se Dio non ci chiedesse nulla, non ci amerebbe*

L’Omelia del Vangelo continua la Presenza reale del Cristo. Voi lo sapete, questi sono i due punti più alti della Celebrazione eucaristica: la lettura del Vangelo e la Consacrazione. Come alla Consacrazione segue la Comunione, che è parte integrante del Sacrificio, perché implica una nostra partecipazione al Mistero, così parte integrante della lettura evangelica è l’Omelia. Gesù parla e il Sacerdote poi fa presente questa stessa Parola, la rende attuale per l’anima che ascolta. Come vorrei che davvero questa mia parola vi facesse sentire qui presente Gesù che vi parla, qui presente Lui che vi chiede qualcosa e vi dona infinitamente di più! È una visita breve.

1. Vorrei che davvero questa mia visita non fosse che il prolungamento di quell’incontro che si è stabilito stamane, quando abbiamo ascoltato il Cristo. Per questo ritengo opportuno fare argomento delle mie meditazioni, in questi due giorni, il Vangelo che abbiamo ascoltato. Seguiremo le parole del IV Vangelo lentamente, versetto per versetto: hanno una tale ricchezza che difficilmente potrebbe esaurirsi anche attraverso tutto un corso di esercizi. Ma, mie care figliuole, non tanto noi dobbiamo rilevare dal commento di questa pagina una dottrina spirituale, quanto soprattutto, attraverso la lettura e il commento, noi dobbiamo mantenere una comunione con Cristo Maestro, noi dobbiamo vivere una intimità con Lui, nostro Dio.
2. Ed ecco quello che prima di tutto noi dobbiamo realizzare. Non si tratta, vedete bene, soltanto di capire, non si tratta soltanto di insegnamento, si tratta di realizzare una verità; questa: Dio viene a noi come bisognoso di quello che noi possiamo dargli. La cosa più grande, vedete, nell’amore di Dio non è il fatto che Egli ci ama, ma il fatto che Egli ci chiede l’amore, quasi non potesse fare a meno di quello che noi possiamo dare a Lui. Colui che è l’Infinito, Colui che è l’Eterno, Colui che è sufficiente a se stesso, stanco, riposa sull’orlo di un pozzo. Sono parole vere. Gesù non è stanco per gioco: ha camminato. Egli si è fatto uomo per conoscere la nostra debolezza, la nostra povertà.
3. Dio anche per noi si fa presente nei nostri fratelli, vive nella nostra povera vita. Non dobbiamo credere di poter trovare Dio senza queste vesti di umiltà di cui Egli si è rivestito. Come tante volte noi ci inganniamo a proposito del Signore! Noi lo vogliamo vedere rivestito di gloria, vogliamo incontrarci con Lui sfavillante di luce, vogliamo ascoltare la sua parola come la parola di un grande maestro ascoltato da tutti gli uomini. In realtà viene a noi, Signore sempre, sotto le vesti del pellegrino, del povero. In realtà Nostro Signore viene a noi sotto le apparenze più umili di una nostra consorella, che può essere anche fastidiosa, pesante, che può essere noiosa, difficile per temperamento; viene a noi sotto le vesti dei muratori che possono essere rozzi, delle pensionanti che possono essere brontolone, del padre che tante volte si fa troppo aspettare.
4. Il Signore viene sempre sotto le vesti dell’umiltà. Noi dobbiamo saperlo accogliere sotto queste medesime vesti e noi dobbiamo stabilire con Lui un rapporto di amore nella fede, sapendo riconoscerlo negli avvenimenti più umili, nella povertà di una nostra condizione umana che non conosce davvero ancora la gloria che ci aspetterà domani. L’umiltà della nostra vita deve essere una comunione permanente con Lui. Gesù viene, Egli è qui! Ed è la cosa più grande nel Vangelo, la prima fra le più grandi: Egli viene e non sembra che venga per donarci qualcosa, ma per chiederci qualcosa. Quando noi pensiamo a Dio, quando noi parliamo di Dio, noi sentiamo che questo Dio di cui parliamo è precisamente la nostra felicità.
5. Tutto noi aspettiamo da Lui. La nostra speranza non riposa che in Lui e tutto sappiamo di poter attendere da Lui. Delude il Signore: quando Egli viene, sembra non donarci nulla, chiede qualcosa: un atto di pazienza, un atto di umiltà, un semplice atto di amore. Ce lo chiede come ne avesse bisogno. In realtà Egli si è fatto uomo per averne bisogno. Pensate che cosa meravigliosa sia mai questa, mie care figliuole, che Dio vuole realmente aver bisogno di quello che voi potete offrirgli. Se non avesse bisogno, sarebbe un gioco e vi lascerebbe deluse. Come si può amare uno che non ha bisogno di noi? che non ci chiede nulla, che in realtà può far benissimo a meno di noi?
6. Se Egli ci ama noi dobbiamo essere necessari al suo amore, noi dobbiamo sapere che senza di noi Egli muore. Non è vero? Se no non ci ama mica sul serio, se no viviamo uno scherzo e sentiamo allora che non siamo amati davvero. Ecco, è questa la cosa più grande, la prima fra le più grandi del Vangelo di oggi: che Dio in realtà, in realtà, non perché Egli non potesse far a meno di noi, ma in realtà Egli ha voluto aver bisogno di noi. Eccolo là, stanco che non ne può più, eccolo là, affaticato per il viaggio e assetato. Pensate un po’ che cos’è la Palestina d’estate! Il caldo, la stanchezza! Egli ora è lì che ti aspetta, da te vuol avere un refrigerio, per mezzo tuo Egli vuol conoscere un certo riposo. Figliuole, è questa la cosa più grande che ci insegna il Vangelo, non vi sembra?
7. Ci sembra anzi che non potrebbe insegnarci nulla di più grande di questo: io son necessario a Dio, «Egli tanto mi ama che senza di me non potrebbe vivere» dice il Silesius, ed è vero; lo dice il Vangelo. Certo che potrebbe fare miracoli, ma non li fa: se tu non gli dai da bere, Egli soffre la sete; sei tu che devi dargli da bere. Sì, è molto più grande questo: non che Egli ci ama, ma che nel suo amore Egli vuol aver bisogno del nostro povero amore e ce lo chiede come un affamato chiede il pane, come un assetato chiede un po’ d’acqua. Ecco cosa noi dobbiamo sapere e sentire nella vita spirituale: Egli ha bisogno di noi.
8. *Dio ci aspetta con pazienza*

Noi riusciamo a fatica a credere che un Dio ci ami, che un Dio si pieghi alla nostra debolezza e ci doni amore, ma quanto più incomprensibile è pensare che il mondo non ha bisogno di noi e invece Dio ne abbia realmente bisogno, aspetti qualcosa, ce la chieda con umiltà. La Madonna ha imparato: vi ricordate a Lourdes? Dice la Madonna a Bernardetta: «Volete voi…?» con umiltà, con riverenza. La Madonna ha imparato bene la lezione, ma l’ha imparata da Lui, il primo che vuol aver bisogno e poi ci chiede con umiltà. Che cosa meravigliosa è mai questa, mie care figliuole: «Jesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta».

1. Sul colmo del giorno. E aspetta. Da quando aspetta? Il Signore che aspetta! Come noi tante volte invertiamo le cose: crediamo esser noi ad aspettare e non sappiamo invece che Lui è lì e attende un tuo atto di amore. E non ti rimprovera nemmeno se tu non glielo dai, ma intanto Egli soffre questa passione di amore onde rimane ad attendere invano, forse per giorni e giorni, un tuo sorriso, una tua parola, un tuo atto di attenzione, di amore. Non l’avete mai provato tutto questo?
2. Quando, non so, o amareggiate per qualche cosa che è avvenuto fra voi, o deluse, o scoraggiate per la vostra vita spirituale, avete mantenuto il broncio e voi sentivate che Lui era lì e aspettava che voi vi scaricaste di questa vostra intima stanchezza, amarezza; per un sorriso che si è fatto attendere per giorni e giorni. Attendeva una parola e voi non la dicevate. Sentivate che Lui ve la chiedeva e voi eravate mute. Egli attendeva, Egli vi chiedeva un atto di pazienza, un atto di umiltà, un semplice atto di amore. Quante volte l’abbiamo fatto attendere! Quante volte Egli ha aspettato che noi finalmente lo ascoltassimo e gli donassimo quel poco che potevamo, ma che era tutto per Lui. Perché, vedete, aveva lasciato il Cielo dove non mancava nulla per sedere sopra quel pozzo e chiedere un po’ d’acqua.
3. Così per te: aveva lasciato il Cielo per chiederti quel sorriso, quella parola, quel semplice atto di obbedienza, di umiltà. I nostri atti! Ma sono una cosa spettacolosa, pensate, se veramente ci sono chiesti da Lui, se Dio ne ha bisogno! Ma che se ne fa Nostro Signore di una mia parola, di un mio atto di umiltà? Eh, ha il Paradiso Lui, non ha bisogno di nulla, e lasci in pace anche me al martirio di questa agitazione interiore! Egli è qui e senza di te non può fare! Lo sapete? ma soprattutto più che saperlo, lo vivete? Vivi questa certezza che è Dio che ti chiede, è Dio che ti vuole perché Egli ti ama, è Dio che non può rinunciare a nulla di te perché Egli ti ama, è Dio che vuol tutto perché senza di te non può fare? Lo credi? Lo vivi? Essere necessari a Dio: non per sé ma perché il suo amore è reale.
4. Oh, mie figliuole, com’è grande il Signore! soprattutto proprio in questo amore reale, vivo, vero onde ama ciascuno e tutti aspetta, anche coloro che non lo sanno. Perché la Samaritana non lo sapeva e pensava a tutt’altro che a Dio. Poteva pensare a un uomo che non era suo marito. A che cosa ella poteva pensare? Ma Gesù l’aspettava, lei, la donna di tutti. Non è dunque certo perché noi l’abbiamo scelto che Egli ci ama.
5. Il suo amore ha preceduto ogni nostra scelta ed è questo il motivo della nostra gioia: sapere che Egli ci aspetta anche se noi non abbiamo mai pensato a Lui, anche se noi per tanto tempo avessimo cercato di dimenticarlo. Non aspetta la Madre, non aspetta i Discepoli, aspetta una donna che avrebbe fatto ben volentieri a meno di incontrarsi con Lui.

Una volta che l’ha incontrato, ella si convertirà, ma prima aveva ben altro da pensare la Samaritana! «Jesus autem fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem».

1. Ma veramente non vi sembra un po’ eccessivo Nostro Signore? Perdere il tempo per aspettare chi? Si diceva prima che Egli ci attende, che Egli attende, ma non ci rendiamo conto con quale pazienza e amore Egli attende, per anni e anni forse. Anche noi forse, perché è vero che noi siamo consacrati a Lui, voi avete i voti solenni, ma anche dopo fatti i voti potete voi dire che Egli ormai non vi attende più perché vivete con Lui una perfetta comunione di amore? Egli è lì che chiede e voi, non dico che pensiate ad altro, no, non rimandate il pensiero di Dio, però cercate che non vi importuni troppo, che non pretenda troppo da voi; qualcosa gli donate volentieri, ma proprio tutto!
2. A un certo momento nel nostro egoismo noi sentiamo anche quanto sia pesante questo amore che sembra chiederci nulla, ma è lì e sempre attende qualcosa. Se noi dessimo qualche cosa al mattino e alla sera, ma poi ci lasciasse vivere un po’ in pace qualche altra ora del giorno… Ma no, Egli attende sempre e tu non lo puoi far mica sempre attendere, non puoi viver con Lui, star con Lui, soltanto quando dici l’Officio o quando sei in cella a far la tua lettura. Egli ti attende anche quando tu sei con le mucche, anche quando tu sei in cucina, anche quando tu sei alla porta: in ogni istante del giorno, qualunque cosa tu faccia, Egli è lì e ti attende. E questo che cosa vuol dire? Non certo che tu debba lasciar la porta, non certo che tu debba lasciar le mucche, ma che tu in quello che fai debba incontrarti con Lui.
3. In quello che fai, perché anche la Samaritana mica aveva buttato da parte le brocche – le butterà via dopo – per incontrarsi con Lui. Andava a prender l’acqua e proprio andar a prender l’acqua per lei volle dire incontrarsi con Gesù, ascoltar la sua parola, accoglierlo nella sua vita. «Jesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta». E che vuol dire: «hora erat quasi sexta»?. Nel massimo del caldo, nella pienezza del giorno; e la pienezza del giorno sottolinea perciò di più quel caldo, si direbbe il bisogno di Dio, la sua sete e la sua stanchezza.
4. *Sempre e dovunque possiamo rispondere all’amore*

«Venit mulier de Samaria haurire aquam». Noi, in quello che facciamo, probabilmente non viviamo mai, almeno inizialmente, una volontà di comunione con Cristo; facciamo questo, quest’altro e non viviamo, attraverso quello che facciamo, almeno in un modo profondo, in un modo vero, questo incontro con Lui che è tutta la vita, che è il contenuto di ogni nostra giornata. Vi ricordate quello che si è detto altre volte? Ruysbroek dice che non è un contemplativo quello che non vive al mercato la sua unione con Dio come dinanzi al Santissimo. E dobbiamo dire che noi siamo poco contemplativi, perché non so se in ogni momento della giornata viviamo la nostra unione con Dio come quando facciamo la Comunione.

1. È questo invece che dobbiamo vivere in ogni istante: ogni nostro atto non ha contenuto diverso da questo incontro, da questa comunione di amore. In ogni nostro atto noi dobbiamo rispondere a Dio e a Dio solo che ce lo chiede. Si può spiegare questo linguaggio per il fatto che durante la Messa sei tu che chiedi, ma è bello almeno ugualmente poter donare poi qualche cosa a Dio. Se tu vivessi, quando vivi in cucina, la certezza, la consapevolezza che allora tu doni qualcosa, come un giorno Abramo che preparò la sua tavola ai tre viandanti, ai tre forestieri, angeli del Signore, se tu vivessi questo quando sei dietro alle tue occupazioni che sembrano le più profane, come tutta la tua vita si trasfigurerebbe! È bello certo aver scelto Dio.
2. Vorrei dire: com’è più bello – perché è il frutto della Messa – com’è più bello che tu possa dar qualche cosa poi al Signore, non vi sembra? Non vi sembra che sia grande anche tutto questo? Difatti non vi è differenza, difatti non dovete dividere l’essere alla porta dal far la Comunione, l’andare a portare le mucche al pascolo dal dir l’Officio. In quegli atti che compite, ecco, voi rispondete a Dio che vi chiede, mentre nella Chiesa siete voi che chiedete a Dio. Ma c’è da domandarsi se anche quando voi donate realmente qualche cosa a Lui che ve la chiede, non ricevete piuttosto ancora di più. In realtà voi ricevete, perché nulla è più grande di questo per chi ama: potersi donare.
3. Ditemi un po’ se voi amando potreste esser contente se colui che amate non vi chiedesse nulla, non avesse bisogno di voi, volesse soltanto soddisfarvi coi suoi doni. Ricevere tutto è troppo facile, a un certo momento ci sembra anche di essere umiliati. L’amore di Dio verso di noi sarebbe un amore paternalistico più che amore di sposo, un amore cioè che ci dà tutto senza ricevere nulla. È questo l’amore? L’amore vero significa un contraccambio, implica veramente un rapporto vicendevole, è il dono anzi vicendevole dell’uno all’altro e l’uno aspetta il dono dell’altro, perché il marito che si dona alla sposa aspetta anche che la sposa si doni a lui. Deve essere tale il bisogno che io ho di Lui perché lo amo, com’è il bisogno che Egli ha di me perché mi ama.
4. Ed ecco, se alla Messa voi non gli date nulla, che cosa donate al Signore? È una fatica per voi stare un pochino in ginocchio, un pochino a sedere, ascoltare? Praticamente fate ben poco, non vi sembra? È un po’ più difficile far la cucina, è un po’ più difficile portar le mucche e mungerle e fare il formaggio, è un po’ più difficile spazzar le scale che ascoltar la Messa. In quello che voi fate è Lui che vi chiede, mentre alla Messa siete voi che domandate al Cristo. Che bello poter donarci anche noi, che bello che Egli aspetti il nostro piccolo dono! Vivete l’unità della vostra vita come l’unità di un amore vicendevole e pieno onde tutto voi dovete ricever da Lui, ma tutto anche voi dovete donare nella pazienza, nell’umiltà, nel sacrificio quotidiano.
5. Questo è bello! Se questo vi mancasse, lasciate subito il monastero, perché Dio non vi amerebbe sul serio, non vi prenderebbe sul serio, perché non vi chiederebbe nulla. Non vi sembra? Bisogna che Dio ci chieda qualcosa, se Egli veramente ci ama. Ed è bello poter donare a Lui quello che Egli ci chiede. Viviamo dunque la nostra vita religiosa con questa consapevolezza: che Egli siede stanco sull’orlo del pozzo e ci aspetta per ricevere da noi quel bicchier d’acqua, che gli darà di nuovo ristoro per continuare il cammino, per poterci parlare, per comunicarsi poi all’anima nostra anch’essa assetata di Lui, assetata di amore.

**2. Il dono di Dio è Dio stesso**

1. *È Dio che ci cerca*

Il Vangelo continua: «Venit mulier de Samaria haurire aquam». Dio ci tende tranelli. La Samaritana non andava da Gesù. Così il Signore agisce con noi! Noi lo si trova ed Egli s’incontra con noi forse quando meno ce lo aspettiamo, quando ci sembra che tutto sia finito e una grande desolazione di spirito ci prostra, ci chiude, ci inaridisce e l’anima nostra è come un deserto, e ci sembra che sia impossibile ogni speranza. Ecco che allora Egli si fa presente. Lo troviamo laddove non avremmo mai creduto trovarlo.

1. Quante volte nella nostra vita spirituale noi abbiamo sperimentato questo e come ancora lo sperimenteremo nella nostra vita avvenire! Forse i nostri incontri più veri, più profondi, più vivi con Dio non si sono realizzati laddove sapevamo che Egli era ad aspettarci, che era pronto a riceverci, ma nei luoghi più impensati, nei momenti si direbbe più strani. Questa donna andava a prendere acqua; una giovane donna amante, contesa per la sua bellezza, una giovane donna che facilmente anche si abbandonava al primo venuto ed era contenta, in fondo, della sua vita; non appare davvero dal Vangelo che in lei ci fosse qualche rimorso che preparasse il suo incontro con Dio.
2. Andava, forse cantando, portando sul capo o sulle spalle l’anfora vuota, lieta di vivere e contenta di essere amata. Il fatto poi del suo linguaggio col Signore, che cercherà di metterlo in fallo, di portare il discorso su un piano più umano, dimostra che era ben lontana dal prevedere quello che sarebbe avvenuto, che era ben lontana anche dal desiderarlo. «Venit mulier de Samaria haurire aquam». Ditemi un po’: non si dà troppa importanza alle nostre preparazioni? a quello che noi facciamo? a quello che noi dobbiamo fare nei confronti di Dio? In fondo la Samaritana s’incontrò con Lui, dicevo già prima, nel momento in cui ella meno pensava e sembrava meno preparata all’incontro. È proprio questo che è bello negli incontri con Dio, no?
3. Se noi ci preparassimo tanto, poi non dico mica che rimarremmo delusi, ma in fondo il dono di questo amore infinito non ci meraviglierebbe, non ci solleverebbe, non ci dilaterebbe nello stupore, nella gratitudine, nella gioia come quando Egli viene senza che noi lo sospettiamo, senza che noi l’aspettiamo e apre tutte le porte. Non è vero? Qualche volta tu sei nell’angoscia, nella tristezza, nella disperazione, a un certo momento si spalancano le finestre: una grande gioia, una grande luce t’entra dentro, non sai più da che parte tu potresti rifugiarti per non essere sommersa dal fascino, per non essere sommersa dalla dolcezza di Dio. Come avviene tutto questo? quando avviene? non lo sai, Egli è l’amore.
4. «Venit mulier de Samaria haurire aquam». Un gesto molto semplice, sereno, umano. Non venne certo per incontrare il Signore, nemmeno lo sospettava, nemmeno lo pensava. Egli era lì che aspettava, Egli era lì che attendeva la donna, Egli voleva chiederle qualcosa, almeno quello che ella poteva dargli, ma lei, lei a tutto pensava fuorché al Signore. Vedete, è proprio questo che dimostra il carattere veramente vivo e gratuito della vita religiosa; gratuito nel senso che non è una costruzione artificiosa fatta dall’uomo, non è il risultato di una tecnica umana come può essere la spiritualità indù: si mettono le gambe in un certo modo, le mani in un certo modo… ma noi cristiani si può stare a sedere e anche a letto e quando piace a Lui ci porta su, non è vero?
5. *Lasciamo che Egli sconvolga i nostri piani*

Ecco, la donna andava a prendere l’acqua: «Venit mulier de Samaria haurire aquam». Chi se lo aspettava? Però noi che lo sappiamo dobbiamo essere sempre preparati alle sorprese, perché la vita religiosa è davvero una continua sorpresa, si passa di sorpresa in sorpresa; sembra che il monastero vada avanti stentatamente perché rimangono sempre quelle dieci monache… e poi da un momento all’altro bisognerà aprir tutto, e bisognerà ingrandire anche il monastero perché non vi entreranno più. Quando? come? Lo sa Lui, deve essere una sorpresa! Se tu già prepari le cose, tutti i piani, tu pensi a quello, a quell’altro, non è più una sorpresa. Rimane sempre una sorpresa la condotta di Dio nei riguardi dell’uomo.

1. Vedete, io ho fatto quest’anno gli esercizi ai trappisti alle Frattocchie e mi dicevano che finita la guerra avevan dovuto chiamare alcuni trappisti dalla casa madre. La casa madre ne mandò otto; anche questi otto invecchiano – sono passati venti anni dalla fine della guerra – e non si vedono vocazioni. Da un momento all’altro in questi ultimi tre anni ne son capitati otto; buonissime vocazioni, ottime non soltanto per quello che rappresentano ma per la vita religiosa che vivono, per l’entusiasmo col quale hanno abbracciato quella vita di austerità e di silenzio. Da un momento all’altro… E ora il monastero delle Frattocchie guarda il suo avvenire con occhio più chiaro, più sereno; non si chiuderà più, avrà forse una funzione vitale anche per la vita contemplativa, mentre la Trappa qui in Italia non aveva mai avuto nessuna eco.
2. Così non siete mica voi; voi volete fare una cosa e Dio vi butta all’aria tutto e ne fa un’altra a modo suo. Ma, vedete, le cose che fa Dio, anche se butta all’aria i vostri progetti, son sempre migliori delle vostre. Non temete. La donna di Samaria è venuta a prender l’acqua. Che cosa le succede? Che dimentica di prender l’acqua e lascia anche le anfore per gridar la sua gioia. Non soltanto trova il Signore, ma non prende neppure l’acqua, la riceve lei e tanta ne riceve che non sente più bisogno di nulla. Ha trovato il Signore! Com’è bello tutto questo, no? Che il Signore butta all’aria tutti i nostri programmi. Si diverte. Noi ci teniamo molto, come i bambini, no? Quando eravamo bambini, noi si facevano i giochi, si costruivano i castelli, le torri… e poi tutto cadeva.
3. Un pochino avviene così con Nostro Signore, anche Nostro Signore si diverte a buttare all’aria i nostri programmi. E noi diamo tanta importanza a quei programmi che non sono altro che la costruzione di una torre fatta da un bambino. La cosa importante invece è che Lui giochi con noi, che butti all’aria davvero tutto quello che noi avevamo architettato, perché si realizzi nella nostra vita solo la sua Volontà, perché non noi possiamo compiere quello che vogliamo, ma Egli possa compiere attraverso di noi quello che Lui vuole. Non vi sembra? Se Lui compirà attraverso di noi la sua Volontà, che bella cosa!
4. Anche noi lasceremo lì le anfore e andremo a gridare a tutto il mondo la nostra gioia: «Abbiamo conosciuto il Messia, ci siamo incontrati con Lui!». E sarà tanta la nostra gioia, che proprio la nostra gioia sarà il nostro apostolato, testimonianza che scuoterà anche il mondo. Vedete, gli apostoli non sapevan mica molto. Avete mai notato nel Vangelo? Si parla tanto degli apostoli: che cosa hanno fatto? Almeno durante la vita di Nostro Signore nulla; l’hanno abbandonato nel momento giusto, nel momento buono; invece è proprio questa donna, che era peccatrice, che ti converte tutto un paese, te lo porta tutto a Nostro Signore e tutti, una volta che si sono incontrati con Lui, tutti credono, aprono le porte del loro cuore a Colui che era venuto.
5. Qual è l’apostolato di questa donna? La sua gioia, la sua vita. Oh, se il Signore veramente entrerà nella nostra vita, la sorpresa che nascerà e la gioia che susciterà in noi sarà tale che verranno da tutte le parti del mondo per imparare come si ama e quanto grande è la gioia di poter servire Dio! Ora siete otto, dieci, e poi… poi dovrete chiuder tutti i cancelli perché se no vi disturberanno nel vostro silenzio tutte quelle ragazze che vorranno venire a farsi monache! È chiaro! «Venit mulier de Samaria haurire aquam». Tu vai a prender le pentole e ti incontri col Signore. Così. Come la nostra vita davvero deve essere preparata a questi incontri inaspettati! Come nella nostra vita noi abbiamo conosciuto queste sorprese: incontrarsi con Lui nel momento in cui meno pensavamo!
6. Probabilmente anche la vostra vocazione è nata così. Una pensava di andare a cavallo nella pampa e proprio lì Nostro Signore le toglie il cavallo di mezzo e la tira dietro, deve andar con Lui. Quanti di noi così… Si cercava altre vie ed altre mete e Lui si è fatto incontro e ha cambiato la direzione del nostro cammino, e ha riempito la nostra vita di un altro contenuto. Che cosa? Lui. E non c’è altro.
7. Prima ci poteva essere l’insegnamento, il fare scuola, prima ci poteva essere l’amore umano: essere madri, aver dei bambini… Prima ci poteva essere, chissà? che cosa? essere deputate al Parlamento… e ora non c’è più né questo né quello, c’è Lui solo. Come la Samaritana: ora non sa più dir altro: «C’è il Messia, l’ho visto». Che cosa fa vedere il Signore una volta che vi siete incontrate con Lui? Rimangono per voi altre occupazioni, altri contenuti di vita? Nessun altro. Tutto è spazzato via dalla sua presenza e non rimane più che Lui.
8. *La gioia mondana e la gioia cristiana*

«Venit mulier de Samaria haurire aquam». Ed ecco che s’incontra con uno sconosciuto stanco e per di più assetato. Che gusto matto trova la donna nel tenerlo digiuno! Non è un giudeo? «Da mihi bibere». E quell’altra che scherza: «Quomodo tu Judeus cum sis, bibere a me poscis, quae sum mulier Samaritana?». Com’è che tu essendo giudeo chiedi l’acqua a me che sono samaritana? Tu hai bisogno di me – dice la donna – nonostante che io sia samaritana e tu giudeo con tutte le tue albagie. Vedi, ora mi chiedi l’acqua, ora hai bisogno di bere! E non gliela dà.

1. È una preparazione poco adatta alla Santa Comunione questa, questi dispetti… Eppure è un dispetto questo che gli fa la donna, no? Di fronte a uno che è assetato e stanco, risponde: «Bene, anche se tu sei giudeo hai bisogno di una samaritana e di un po’ d’acqua». E Lui, che sembra non ricevere l’offesa, è lì seduto che non avverte la risposta beffarda della donna: «Se tu conoscessi il dono di Dio!». Qualche cosa ora già la donna avverte. «Chi è quest’uomo che mi dice queste cose?». «Si scires donum Dei!». È povero, è stanco, è assetato, è un giudeo per di più, odiato dai Samaritani, ed ecco quest’uomo che è dileggiato nella sua povertà, che è oltraggiato nella sua fede, quest’uomo dice ora alla donna che ha un bene molto più grande di quello che Lui le ha chiesto. «Se tu sapessi il dono di Dio!».
2. Egli aveva chiesto soltanto come condizione per potersi donare. L’obolo che tu gli dai è soltanto la condizione per ricevere infinitamente di più. «Se tu conoscessi il dono di Dio!». La prima cosa che mi sembra sia importante da notare è precisamente questa: che Nostro Signore è veramente un amante impossibile. Non si offende, non si vuole nemmeno considerare offeso da colui che ama. Una volta però colui che Egli ama l’ha conosciuto, allora si offenderà, se rifiuta, ma non prima. «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti chiede da bere, certo avresti chiesto tu da bere e ti avrebbe dato acqua viva».
3. Ecco, queste parole sono molto grandi, molto grandi e difficili da commentare perché sono immense; molto grandi anche nella loro accezione più comune. Intanto che cosa vogliono dire? Vogliono rivelare all’uomo quello che l’uomo ha sempre voluto nascondere a se stesso. Queste mie parole non valgono per voi che già l’avete conosciuto il Signore, ma per tutti. Se voi parlate agli uomini del mondo, agli uomini che non lo conoscono ancora, agli uomini che con Lui non si sono ancora incontrati, agli uomini che non lo vogliono cercare, se voi domandate a tutti questi uomini, essi dicono di essere contenti della loro sorte. Vanno a prender l’acqua, ma non hanno bisogno di Dio; vanno a prender l’acqua, ma non credono di aver essi stessi sete di un’altra acqua.
4. La presenza del Cristo rivela all’anima il suo vuoto. C’è una pagina nelle meditazioni di Carlo De Foucauld in cui egli parla della tristezza in cui lo lasciavano le passioni mondane, quando egli, ateo, credeva di soffocare nei bagordi questa sete di Dio che è propria dell’uomo. Non è certo per noi che qui parla il Vangelo, perché noi l’abbiamo conosciuto il Signore, noi sappiamo chi Egli è, ed Egli ci ha già dato l’acqua viva, ma se noi pensiamo a tutta la moltitudine umana, a tutta questa immensa folla, come queste parole di Gesù colgono il segno!
5. La follia dell’uomo, i suoi divertimenti, la sua dissipazione non vogliono essere altro che un pretesto per nascondere, per soffocare l’intima pena, una sete fonda dello spirito, un’angoscia senza nome. È quello che diceva Chesterton circa trent’anni fa: «Questa è la differenza fra il cristiano e il pagano, fra chi ha conosciuto Gesù e chi non l’ha conosciuto: che il pagano grida: “Gioia, gioia!” e nel suo fondo è la disperazione, e il cristiano invece sembra essere triste e nel suo cuore, nell’intimo, non conosce che la pace e la sicurezza, perché ha Dio».
6. *Dio solo basta*

Tutte le tristezze del cristiano sono superficiali ed essenziale è la sua pace, ed essenziale è la sua certezza, ed essenziale è la sua gioia. Tutte le gioie del mondano sono superficiali ed essenziale, nel mondano, è la disperazione fonda, è l’angoscia, il senso dell’assurdità della vita, la tristezza pesante, che preme. Ed è il Signore che richiama l’uomo a riconoscere quello che nel suo fondo è. Mie care figliuole, per noi che cosa voglion dire queste parole? Questo: non vi lasciate ingannare e illudere dalla gioia dei mondani.

1. Se voi non possedete la gioia, in questo mondo gioia non c’è. La gioia è soltanto del cristiano; non avete nulla mai da rimpiangere, non avrete mai nulla da rimpiangere. E non sono parole, queste, vuote di senso per un’anima consacrata a Dio, perché la via per la quale Dio ci conduce tante volte è così aspra all’apparenza, così dura per la nostra sensibilità, che qualche volta noi ondeggiamo e se anche non ci pentiamo di quello che abbiamo scelto, tuttavia ci tenta o la bellezza o la dolcezza di un’altra vita più umana che noi non potremo mai più vivere.
2. È normale che sia così e se non fosse così sarebbe male, perché io sono un uomo e voi siete donne e si rimane creature, creature cui immediatamente è più proporzionato quel bene che il mondo ci offre di quel bene che ci dona Dio; sicché sempre può risorgere non tanto la tentazione del peccato, quanto una certa tentazione di vedere nella vita umana un rifugio e un riposo maggiore di quello che ci dona la vita religiosa. Ora ecco quello che ci dice il Vangelo. Non ci lasciamo illudere: le apparenze possono essere anche piuttosto belle, come quelle della Samaritana: s’è detto no? andava a passo di danza a prender l’acqua e invece Gesù era stanco ed era a sedere sull’orlo del pozzo.
3. Così apparentemente può sembrare che la nostra vita sia una vita di rinunce, una vita difficile, una vita vuota, mentre può sembrare così dolce e serena la vita di una mamma coi suoi bambini, la vita di una sposa amata, la vita di una che esercita qualche professione e trova un suo risultato nell’educare… Non vi lasciate illudere! Nella misura in cui la vostra vita non avrà per contenuto Lui, la vostra vita conoscerà questa fonda tristezza che qui il Signore rivela alla Samaritana, la quale si guardava bene di dirla a se medesima. È la parola di Gesù che la rivela: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti parla, tu avresti chiesto a Lui l’acqua ed Egli ti avrebbe dato l’acqua viva». Ciò è segno che la donna aveva più sete di Colui che stava a sedere, non vi sembra?
4. È così. Il mondo che crede di possedere ogni cosa, è un mondo che vive nella disperazione di poter ottenere quello che cerca, perché se non c’è davvero un Dio che sta seduto sulla pietra, un Dio però, a dar l’acqua viva, non l’acqua che ogni giorno bisogna ritornare ad attingere, ma l’acqua viva che disseta per sempre, se non c’è questo Dio che dona, tutte le altre cose son pannicelli caldi. Son pannicelli caldi che vi sian delle figliuole che lì per lì ti ammirano e ti ascoltano quando fai loro la lezione… son pannicelli caldi anche aver dei bambini tuoi, perché essi crescono e si allontanano da te… son pannicelli caldi tutto quello che il mondo ti può offrire in una vita che non sia questa comunione con Lui, Cristo Signore!
5. Sì, tu puoi avere un po’ d’acqua, l’acqua che il Signore chiedeva, sarà acqua fresca, ma che volete? con quel caldo che c’è laggiù in Palestina, dopo un’ora bisogna bere un altro bicchiere d’acqua, mentre se tu bevi l’acqua che ti dona il Signore, non hai più bisogno di bere per tutta l’eternità. Egli ti basta, Egli ti basta, Egli è più che sufficiente per la tua sete. Questo ci insegna il Vangelo.
6. *La nostra conoscenza di Dio cresce continuamente*

«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti ha chiesto da bere, tu forse avresti chiesto a Lui ed Egli ti avrebbe dato l’acqua viva». Guardate che queste parole sono molto importanti. La Samaritana si trova già di fronte al mistero, avverte già che siamo di fronte a uno che non è come i cinque mariti che aveva preso, è un altro. Siamo su un altro piano. Cerca ancora di portare il discorso su un piano, direi, di scherzo, perché è difficile per l’uomo abbandonarsi a Dio, aprire tutte le porte al suo Signore. Come l’uomo si difende di fronte alla grazia e come la Samaritana si difende cercando di non prender sul serio le parole di Cristo!

1. E dice la donna: «Signore, tu non hai con che attingere e il pozzo è profondo. Donde caveresti quest’acqua viva?». Eppure il prendere in scherzo le parole del Signore non esclude nella donna un certo senso di sorpresa, una certa attesa. Ella finalmente ha conosciuto un altro, diverso, dicevo prima, dagli uomini che ella aveva conosciuto fino ad allora. «Saresti tu forse più grande…?». Lo dice scherzando, ma intanto ammette, ma intanto pensa che Egli potrebbe esserlo. «Saresti tu più grande di Giacobbe, il quale ci ha dato questo pozzo?».
2. Ci sarebbe da fare un trattato su queste parole, un trattato per dimostrare e per descrivere in che modo l’anima arriva alla conoscenza di Dio, di un Dio che prima era un viandante affaticato e poi diviene pian piano sempre più immenso; non più uno che chiede, ma uno che dona; non più uno che dona come gli altri, ma uno che è più grande di tutti, più grande di Giacobbe. Cresce via via che tu l’ascolti il tuo Signore, diviene sempre più grande e buono via via che tu l’ascolti. Ed è questo, no? quello che anche voi sperimentate, che anch’io sperimento nella vita religiosa! Che cosa? Come non soltanto Dio non ci delude, ma la nostra consuetudine con Lui ci dona una conoscenza di Lui che cresce sempre, non soltanto perché noi impariamo a conoscerlo di più, ma perché Lui cresce, cioè il conoscerlo di più, per noi, vuol dire avvertire sempre di più la sua grandezza.
3. È questa, in fondo, la vita religiosa. Il Signore era certo grande per noi quando l’abbiamo scelto, quando Egli ci ha chiamato e noi l’abbiamo seguito, ma via via che andiamo verso di Lui, via via che noi nella nostra fedeltà alla chiamata rimaniamo alla sua sequela, ecco che Egli diviene sempre più grande ai nostri occhi, sempre più noi ci sentiamo piccini di fronte alla sua immensità, sentiamo di conoscerlo soltanto nella misura che Egli sorpassa, vince ogni nostro pensiero, ogni nostra idea. Conoscere Gesù vuol dire non conoscerlo, vuol dire entrare nella nube. La migliore conoscenza di Dio è questo senso, questo riconoscimento di una nostra ignoranza. Diceva l’antica letteratura cristiana che gli uomini vedevano Gesù non come Egli era, ma secondo la misura che essi avevano acquistato.
4. Cioè, per dirla in altre parole, uno che era bambino nella sua vita spirituale vedeva Gesù come un bambino; uno che cominciava a crescere vedeva anche crescere il Signore. Nel Vangelo di Pietro, uno scritto apocrifo del secolo II, si dice che Gesù esce dal sepolcro ed è tanto grande che il suo capo passa il cielo e riempie della sua presenza già tutta la terra. Chi lo ha conosciuto veramente come Dio, ecco non vede più quel povero uomo affaticato, sul quale si può scherzare come su un giudeo odiato, che sente il bisogno anche di un bicchier d’acqua da me. Ora è cresciuto, è divenuto più grande anche di Giacobbe, il patriarca; è divenuto Dio. Tutta la terra gira intorno a Lui e io rimango sospeso nell’ammirazione e nello stupore di fronte a Lui che parla. Non è vero che è così?
5. Anche nella nostra vita spirituale, all’inizio, Gesù era Dio, certo, ma era anche un po’ il nostro compagno di gioco, il nostro amico, si proporzionava la grandezza di Dio alla nostra piccolezza. E non eravamo noi soltanto a proporzionare la grandezza di Dio alla nostra piccolezza, era Dio stesso che nella sua condiscendenza divina si adattava alla nostra povertà. Alla donna che andava a prender l’acqua Gesù appariva un uomo che chiedeva acqua, ma alla donna che ora sentiva il vuoto di Dio Egli appariva ed era Dio, Dio che doveva dissetare lei, Dio che doveva colmare ogni suo vuoto, Dio che doveva finalmente trasformare la disperazione profonda della sua anima in una gioia pura, perché l’aveva trovato: era il Signore!
6. Così Egli si è proporzionato a noi nella sua condiscendenza divina, nel suo amore infinito, e la vita religiosa ci è apparsa in un primo tempo che fosse veramente un giocare con Lui, un camminare con Lui, un viver con Lui, da fratello a sorella, da sposo a sposa. E sarà questo, forse anche domani, ma già oggi il Signore non è più come un altro da noi, Egli è cresciuto. La nostra intimità con Lui è divenuta più profonda, ma anche noi siamo cresciuti ed Egli ora è divenuto veramente tutto. Prima Gesù poteva essere un uomo come gli altri. Pensate: come viveva S. Giovanni, S. Pietro con Gesù durante la sua vita mortale? C’era Gesù, c’era Caifa, c’era Taddeo, c’era Sebastiano, c’erano tanti uomini e c’era anche Lui.
7. Lui era il Maestro prediletto, Lui era il Taumaturgo, ed essi amavano Lui più che gli altri; ma Lui era uno come gli altri. Quando lo vedono dopo la Resurrezione – ed è questo che vuole insegnarci probabilmente il Vangelo di S. Pietro – essi non vedono più che Lui, rimangono come abbagliati, rimangono come ubriachi della sua presenza. Lui solo e basta. Lui riempie il mondo, Lui riempie tutta la vita. È quello che dice poi non solo il Vangelo di S. Pietro, ma dice l’Apocalisse S. Giovanni: vede Gesù e Gesù è veramente colui che riempie cielo e terra. L’apparizione del Cristo è un’apparizione che eclissa, si direbbe, tutte le cose, le distrugge, le consuma. Rimane Lui solo. Così è anche nella nostra vita.
8. Se in un primo tempo Gesù era un pochino come un compagno della nostra vita, poi tutto intorno a noi diventa piccino piccino e Lui invece campeggia solo. Lo troviamo dappertutto, sempre Lui, Lui sempre più solo e tutto diviene nella nostra vita il Cristo. Così per la Samaritana. Si diceva prima: all’inizio era un viandante, stanco, affaticato, che chiedeva un po’ d’acqua, poi diviene Colui che dona l’acqua, poi diviene più grande di Giacobbe, poi diviene il Cristo, poi diviene Dio. Egli è tutto ora per la Samaritana e la Samaritana non vede più che il Signore, non parla più che di Lui, non pensa più all’acqua, non pensa più a nulla… Il Signore solo.
9. E si noti bene: tanto non pensa a nulla e tanto è ubriaca di questa presenza del Signore, che non avverte nemmeno che la situazione è imbarazzante per lei e anche per questo uomo che era Dio, di trovarsi soli lì a un pozzo, un uomo e una donna; una donna di dubbia fama tra l’altro. Ma non nascono considerazioni, queste considerazioni sono vinte, ella non ci pensa, non ci pensa più nessuno… Lui è tutto. Ed ecco la donna si arrende: una volta che l’ha conosciuto non dona più l’acqua, non si dice nel Vangelo che Gesù abbia bevuto, ma ella ora umilmente gliela chiede, si abbandona.
10. *Riceviamo molto più di quanto doniamo*

«Signore dammi di questa acqua, che non abbia più sete e non debba più venir qua ad attingere». Tutto il cammino dell’anima, da quando non conosce Dio fin quando l’ha conosciuto e a Lui si è abbandonata, è in questi pochi versetti del Vangelo. Sarebbe veramente molto bello poter scrivere un trattato, su questi pochi versetti, di come l’anima giunge alla conoscenza di Dio e ad abbandonarsi totalmente a Lui, da come Dio si manifesta prima povero e mendicante, a come si manifesta poi Dio che dona ogni cosa, Dio che riempie tutta la vita, Dio che ti dona l’eternità. C’è il crescere dell’anima nella fede e c’è il crescere in Dio per l’anima che crede, che finalmente crede.

1. È tutto un processo, il processo della vita religiosa. Perché infatti la vita religiosa termina, trova la sua perfezione nella conoscenza pura di Dio, nella visione. La vita beata in che consiste se non nella visione di Dio? Conoscere sempre meglio, conoscere sempre più perfettamente di una conoscenza intima e vera, di una conoscenza che nasce da un rapporto di amore: ecco la vita. E tu l’hai conosciuto. Ma io vi chiedo che voi lo conosciate sempre più, sempre meglio, ma io vi chiedo di mantenervi in colloquio con Lui, di ascoltarlo perché la sua parola sempre più in voi crei questa capacità nuova di visione, di conoscenza. Ti chiedeva qualcosa – ed è già una cosa immensa che Dio ti chiedesse qualcosa – ma quello che ti chiedeva era soltanto un pretesto perché Egli potesse donarsi a te.
2. Ed è nella misura che tu accogli la sua richiesta che tu ricevi, ricevi immensamente più di quanto tu doni e ricevi quello che tu non sospettavi, quello che non speravi nemmeno, quello che ti sembrava follia poter desiderare da Dio. Questo dunque è il processo: Egli ti attende, fermo. Dio non si muove: Egli è l’Immutabile. Sei tu che ti muovi in Lui, tu che in questa abissale profondità dell’amore infinito precipiti sempre più, t’inoltri sempre più profondamente. Così è la donna che va a Lui, ma va senza saperlo, va senza volerlo, perché non cerca che l’acqua, e l’acqua è un’acqua che disseta per un istante, e poi ha sete ancora di più. Quest’acqua l’anima vuole, non sperando nemmeno in un’acqua migliore. Sei tu che cerchi. Si noti bene che le anime in generale la prima cosa che cercano non è proprio Dio, non è precisamente Dio, ma una caramella.
3. Quand’eri bambina che chiedevi? Dio? Alla tua mamma chiedevi una caramella o un pasticcino. Io quand’ero bambino non chiedevo mica Dio. Andavo, la domenica, da mia sorella perché mi desse tre soldi per comprarmi un migliaccino\*. Così celebravo la festa della domenica comprandomi un migliaccino. La domenica andavo in chiesa, ma la cosa che mi interessava di più veramente era quell’altra, erano i tre soldi. Come la Samaritana: andava a prender l’acqua. In generale noi tutti ci siamo mossi per cercare altra cosa che il Signore; senza rifiutare il Signore intendiamoci; non ci si pensava, ma si voleva qualche cosa di diverso. Ecco, così ci siamo mossi, ma poi invece di trovare il pasticcino abbiamo trovato Lui, che ci chiedeva qualcosa.
4. E poi, in fondo, per il nostro piccolo orgoglio di poter dar qualche cosa, l’abbiamo dato anche volentieri. Ci siamo fatti belli col donarci a Lui credendo di far chissà che gesto di generosità. Ci siamo donati a Lui quando siamo venuti in monastero, ci siamo donati a Lui poi quando abbiamo fatto i voti religiosi. Che bambini, che bambini! Si credeva di dar qualche cosa a Lui, ma è un pretesto, non avete ancora capito che è tutto un gioco? Credevate di avergli dato qualche cosa, ma che cosa avete dato? È soltanto la condizione per ricevere. Nella misura che voi avete fatto l’atto di donarvi, Egli vi ha riempito di ogni bene, Egli vi ha donato ogni cosa, Egli vi ha detto: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti ha chiesto da bere, tu forse avresti chiesto a Lui ed Egli ti avrebbe dato l’acqua viva».
5. Cioè, nella misura che tu credevi di fare il gesto generoso, nella tua giovinezza, di chissà quale sacrificio, hai capito proprio nell’atto stesso che facevi questo sacrificio che ricevevi anche di più, che potevi ricevere infinitamente di più, un’acqua viva che ti avrebbe dissetato per sempre, un dono immenso che ti avrebbe riempito per sempre, colmato tutti i vuoti dell’anima, e allora quando Dio ti faceva capir questo, hai capito in fondo che cosa tu avevi. Che cosa? Il vuoto. Se Lui non ti donasse questo, non se tu non ti doni a Lui, non ti fossi donato a Lui, ma se Dio ti avesse rifiutato il suo dono, che cosa ti rimaneva? sia in monastero che fuori, che cosa ti rimaneva? Una sete inestimabile, il vuoto di vita. La generosità dell’anima non vale a nascondere il vuoto essenziale della vita.
6. Dio ti ha manifestato la tua angoscia fonda, la tua povertà essenziale, nella misura che ti rivelava quello che tu da Lui potevi aspettare: tutto, ogni suo bene, tutta la sua ricchezza, la sua acqua viva, lo Spirito di Dio. E allora Egli ti appare. Prima credevi che Dio fosse uno con il quale potevi contrattare, no? tu gli davi qualche cosa, Egli ti dava qualche cosa; tu gli davi un po’ d’acqua… in fondo eri anche contenta di poter dare qualche cosa a Nostro Signore. Non facciamo tanto caso a quello che possiamo dare a Dio. Ora ti appare, ora tu lo sai, tu lo conosci. Tu avevi creduto di poter trattare con Lui da pari a pari: ti dava qualche cosa Lui, tu davi qualche cosa a Lui… e ti sembrava che, in fondo, se grande era quello che ti avrebbe Egli dato, grande era anche l’offerta della tua vita.
7. «Oh, ho dato tutto» dice una novizia al Signore. Lo dice anche una professa: «Oh, la mia vita è tutta per te». Fanne a meno, fanne a meno, figliuola mia! Che cosa hai dato? Ora tu ti accorgi di quello che invece hai ricevuto: Dio stesso, Dio stesso! Ora ti accorgi veramente di quello che hai ricevuto. Perché? Perché non vi è proporzione fra quello che tu doni e quello che ricevi. Dio è cresciuto per te. Il Signore con cui prima ti mettevi alla pari, eccolo divenuto grande, immenso! E a te ora non rimane che abbandonarti a Lui. Non donargli più nulla, ma chiedergli umilmente. Non donargli più nulla perché è nulla quello che tu gli puoi donare, tu ormai non fai nemmeno più caso di donargli qualche cosa.
8. Te lo poni mai tu il problema di far qualche cosa per il Signore? Ti vien subito da ridere, no? se tu pensi di far qualche cosa per il Signore. Ma che cosa puoi fare? Che cosa puoi dargli? Non ti vien più nemmeno nell’anticamera del cervello il pensiero di poter offrire un mazzolin di rose e di viole al Signore! Che cosa puoi dare al Signore? Ed ecco invece quello che tu vivi: questo abbandono umile di te nelle braccia dell’amore, quest’aprire tutte le tue porte, tutta la tua anima, a ricevere il dono infinito del suo amore. Quello che dice la Samaritana, questa è anche la tua parola oggi, non è vero?
9. Oggi la stessa è la parola tua: «Domine, da mihi hanc aquam ut non sitiam neque veniam huc haurire». Non ha più nulla da aggiungere, non ha più da aspettare. È l’atto puro dell’abbandono, l’atto puro onde l’anima tutta s’apre a ricevere il dono di Dio. «Signore, dammi di quest’acqua perché non abbia più sete e non venga più qui ad attingere». Sì, non devi venir più qui ad attingere, dice il Signore, perché la fonte sono io, è il mio Cuore divino. Non devi andar più né qui né là, non devi cercar più né questo né quello, io debbo esser tutto per te. Non è questo che dice il Vangelo della Samaritana?